

LA LEGGENDA DEL POZZO D'ANTULLO

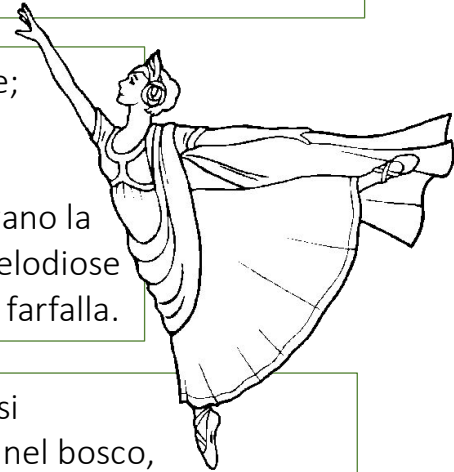
☺A. Leggi con espressione.

Tanto tempo fa il dio Saturno fu cacciato dall'Olimpo e decise di andare a vivere sulla terra. Scelse come sua dimora le terre del Lazio e lì fondò delle città. Gli abitanti di queste città erano devoti al dio e lo onoravano con sacrifici e preghiere, così il dio li amava e li proteggeva.

Dal cielo Saturno portò con sé anche i fauni e le ninfe e disse loro di andare a vivere nei boschi che crescevano vicino alle città.

Dovete sapere che le ninfe sono delle creature deliziose e gentili, bravissime nelle arti, molto orgogliose di queste loro qualità, forse troppo orgogliose...

Un giorno nelle terre di Saturno nacquero due bellissime bambine; i rispettivi genitori le chiamarono una Monna e l'altra Rotonaria. Crescendo, le due bimbe diventarono amiche e la cosa non stupì nessuno, perché erano ambedue belle e buone e tutt'e due amavano la musica e la danza: Monna suonava l'aulos spandendo armonie melodiose come il canto degli usignoli; Rotonaria danzava leggera come una farfalla.



In un pomeriggio di primavera Monna e Rotonaria si allontanarono dalla città e andarono a passeggiare nel bosco, proprio il bosco dove vivevano le ninfe. Quando furono nel folto della vegetazione sentirono una musica e la seguirono. Si trovarono in una radura circondata di faggi e querce e, nascoste dietro un cespuglio di sambuco, videro le ninfe suonare e danzare: erano divinamente perfette, bravissime. Prese dall'ardore della musica e della danza, le ragazze lasciarono il loro nascondiglio e si unirono alle ninfe. Monna prese il suo aulos e suonò note dolcissime e struggenti; Rotonaria danzò leggera come un turbine di petali di rosa. Le ninfe si fermarono e stettero a guardarle, ad ammirarle, a invidiarle... poi scomparvero.



Monna e Rotonaria si resero conto con angoscia di aver commesso un'imprudenza mostrando le loro doti alle ninfe ma, ahimè, più nulla potevano fare se non tornarsene a casa promettendosi di non raccontare a nessuno quello che era accaduto.

Le ninfe invece andarono da Saturno. Erano arrabbiatissime!

- Quelle ragazze vanno punite, hanno calpestato con i loro piedi profani il nostro bosco sacro e si sono vantate della loro bravura, cercando di umiliarci- dicevano al dio. - Vanno punite!

- Vi sbagliate - replicò Saturno - sono solo due fanciulle che si sono lasciate trasportare dall'amore per le vostre arti. Non le punirò.

Ma le ninfe insistevano: - Hanno profanato il nostro bosco sacro, hanno voluto umiliarci. Allora Saturno disse: - Farò quello che mi chiedete solo se Monna e Rotonaria torneranno nel bosco sacro e, quando saranno lì, si metteranno a suonare e ballare.



Allora le ninfe, che desideravano tanto punire quelle ragazze, ordirono un piano: mandarono dalle fanciulle i loro amici fauni con l'incarico di trascinare le due poverine nel bosco.

Quando Monna e Rotonaria furono nella radura tra querce e faggi, le ninfe le costrinsero a suonare e ballare. Poi invocarono l'attenzione del dio Saturno.

- Saturno, guardale, eccole qui che danzano e suonano nel bosco sacro, eccole qui che si prendono gioco di noi e ci umiliano.

Saturno vide e reagì: dalle sue mani potenti si sprigionò un'energia immensa che colpì Monna e Rotonaria trasformandole in due montagne: Monna alta e distesa, ricoperta di neve; Rotonaria più bassa e sveltante, circondata da boschi. Fatto questo volse il suo sguardo verso le ninfe.

Le ninfe avevano visto; ridevano ed esultavano, saltando nella radura: - Ben gli sta! - dicevano - Ora quelle due saranno per sempre ferme e silenziose come due montagne, mentre noi danzeremo e balleremo intorno a loro, deridendole. Poco importa se per punirle abbiamo dovuto ingannare il dio Saturno.

Ma Saturno udì le loro parole. Furente, alzò le mani sulla radura e comandò alla terra, sulla quale poggiavano i piedi delle ninfe, di sprofondare. Con un boato immenso la terra si spaccò e le ninfe, urlanti, caddero nella voragine. Molte di loro si aggrapparono al bordo del pozzo e, piangendo e gridando, chiesero il perdono del dio. Ma Saturno, inflessibile, le guardò con occhi ardenti e le trasformò in stalattiti.

Anche adesso le puoi vedere, quelle ninfe gelose: sono tutt'intorno alle pareti del Pozzo d'Antullo, che si trova vicino al paese di Colleparado; sono stalattiti dalle strane forme curve.

Bisia

Dalla leggenda alla realtà

Il pozzo d'Antullo, in realtà, è una dolina, una voragine carsica; è profondo circa 80 metri e largo 95 metri. Sulle rocce che formano questo pozzo ci sono veramente delle strane stalattiti curve: la loro forma è dovuta al lavoro del vento che soffia da alcune gallerie sotterranee che si affacciano nella dolina.

La Monna e la Rotonaria sono, invece, due splendide montagne della catena dei Monti Ernici, vicine tra loro e vicine anche al Pozzo d'Antullo. La Monna è alta 1952 metri e d'inverno è spesso innevata; la Rotonaria è alta 1750 metri ed è ricoperta dai boschi fin quasi alla vetta.

✍ B. Sul tuo quaderno scrivi il riassunto della leggenda, già divisa in sequenze; non utilizzare il discorso diretto.

✍ C. Svolgi l'analisi grammaticale di queste frasi.

Le fanciulle avevano danzato nella verde radura tra gli alberi folti; esse suscitarono la gelosia delle ninfe.